SECOLO d'Italia

ANNO LXII N.248 Registrazione Tribunale di Roma N. 16225 del 23/2/76 WWW.SECOLODITALIA.IT domenica 26/10/2014

ALEMANNO: «IL CENTRODESTRA FACCIA OPPOSIZIONE A RENZI. SENZA AMBIGUITÀ»

Antonella Ambrosioni

"Prima l'Italia" lancia la sua due giorni di Orvieto: l'occasione per tirare le fila del centrodestra e proporre perciò "Una rivoluzione per l'Italia", il Manifesto del "lepenismo all'italiana" Un'alternativa a Matteo Renzi che, ci spiega il promotore Gianni Alemanno, sta dimostrando di non riuscire a portare l'Italia fuori dal tunnel. Un'occasione per far partire, da destra, la rigenerazione dell'intero centrodestra italiano.

Qual è il senso di questo incontro?

Ubna specie di contro-Leopolda: così possiamo definire questo incontro di Orvieto intitolato #rottamiamoRenzi. Perchè il centrodestra può ripartire solo da un'opposizione frontale contro questo governo. L'ambiguità fa male e rischia di uccidere Forza Italia e la leadership di Silvio Berlusconi, ma soprattutto è un danno per l'Italia. Come dimostra anche l'attacco europeo alla legge di stabilità, il premier non riesce a portare l'Italia fuori dalla crisi e proprio per questo dobbiamo contrastare in tutti i modi il tentativo di creare un mega partito renziano egemone non solo sulla sinistra, ma anche sul centro.

Il centrodestra "ha le carte" per proporre un'alternativa a Renzi?

Orvieto è l'occasione per lanciare in 24 punti un "Manifesto per la rivoluzione italiana contro la crisi e il declino", che possiamo definire il manifesto del lepenismo all'italiana, una serie di impegni che prendiamo basandoci sui principi cardine del Front Nazional, rivisti sulla base della cultura della Destra italiana, a cominciare dai principi della dottrina sociale della chiesa. La sovranità nazionale contro i vincoli dell'Euro e della globalizzazione, il rifiuto dell'immigrazione di massa, la difesa della famiglia contro l'attacco dell'ideologia Gender.

C'è lo spazio politico, secondo lei?

I sondaggi ci dicono che c'è un 24% degli italiani sensibili ad un messaggio Lepenista sull'immigrazione e sulla critica all'euro che non può essere interpretato solo dalla Lega Nord. È un'enorme prateria su cui può crescere una destra nuova e forte che è ciò di cui ha bisogno il centrodestra per risvegliarsi. Su questo deve ripartire Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, con un grande evento di aggregazione prima delle elezioni regionali di marzo. Dobbiamo aprire porte e finestre ai tanti italiani che sentono il bisogno di un messaggio non politicamente corretto per salvare l'Italia dalla crisi economica e morale in cui versa.

Il centrodestra può rigenerarsi?

Il centrodestra si può riaggregare a precise condizioni: se riparte da un'opposizione frontale al governo, senza se e senza ma. Il banco di prova delle regionali sarà determinante perché, in quell'occasione, con le primarie e una forte spinta di opposizione a Renzi sarà possibile riaggregare uno schieramento competitivo e vincente. E comunque c'è un po' ovunque che va la spinta verso una rinascita del centrodestra veramente alternativo alla Sinistra.

Gossip, jella e scongiuri: è questo il cambio di passo dei Renzi-boys

Francesco Signoretta

Ora sappiamo come cambia verso il Pd di Matteo Renzi. La Leopolda ha chiarito tutto, chissenefrega della politica con la "p" maiuscola, smarrita chissà dove. C'è invece un bel miscuglio di gossip e scaramanzia. Innanzitutto le magliette con la scritta "Gufi? No grazie" e l'immagine di un gufo con il simbolo del divieto di accesso, vendute al banchetto dei gadgets e andate a ruba, tanto che alle 17 erano già esaurite. Ed è la notizia che i militanti democratici hanno diffuso con più entusiasmo. Nel 2011 era stato il dinosauro, immortalato sullo stesso tipo di indumento, a farla da padrone, adesso l'uccello notturno a cui viene legata jella e sfortuna.

Un futuro da Ufo Robot

Il segnale di divieto d'accesso sta a significare che per chi, porta sfiga non c'è posto: «Il futuro è solo l'inizio». Ma a piazza San Giovanni a Roma proprio su questo fanno gli scongiuri perché, come recita un altro slogan stampato su una maglietta assieme a una vecchia Cinquecento: «Il cavallo è destinato a rimanere mentre l'auto è solo una moda passeggera». Tutto fuorché la vecchia politica. Ed ecco il gossip. Agnese Renzi, moglie del presidente del Consiglio, viene inseguita dai fotografi come una star dello spettacolo. E lei dispensa soltanto un sorriso, un breve saluto e un cenno della mano: «Ciao a tutti». Poi accede alla zona riservata e prende posto. Poi parte un'altra caccia alla notizia scoop. E ne è protagonista Marina Sereni L'esponente del Pd, che coordina uno dei 52 tavoli (quello sull'Isis) attende che si sciolga il nodo della sua investitura al posto di Federica Mogherini che migrerà in Europa. Anche qui sorrisi e scongiuri. Ai giornalisti che le chiedono se è pronta, risponde,che deciderà tutto Matteo Renzi, ma se la ride sotto i baffi. È evidente che per lei è tutto già deciso. Non a caso si definisce «una renziana anziana». Seguace di quello stesso Renzi che a Roma Susanna Camusso dipinge come un cartone animato, Ufo Robot, e insieme ai manifestanti intona la sigla modificata in "onore" di Renzi: «Mangia libri di cibernetica, insalate di matematica e al governo se ne sta… Ma chi è? Ma chi è?».

Figli dell'Ulivo

Una domanda a cui, a distanza, risponde Arturo Parisi. «Matteo? È un figlio dell'Ulivo, come lui stesso riconosce, che è passato attraverso la Margherita non ancora risucchiata dalla regressione proporzionalista e anti-ulivista». Così il passato. Mentre il futuro, «quel poco di futuro che dipende dalla politica, è in buona parte affidato alle sue mani, e riposa sulle spalle di tutti». Ma la democrazia che decide, quella che tanto piace all'ex ministro della Difesa, è fatta dalle maggioranze. E alla Leopolda, fa capire, è di casa lamaggioranza del Pd, «che affida le decisioni direttamente ai cittadini». Lui alla Leopolda, però, non c'è andato: «È già troppo affollata», sentenzia. L'Ulivo? Ecco che tornano gli scongiuri.

Ecco i 4 punti che hanno scatenato la base contro Berlusconi (che chiarisce)

Girolamo Fragalà
Polemiche accese, divisioni, critiche del popolo del web, azzurri frastornati. Quattro temi surriscaldano il confronto politico del centrodestra. Ed è su questi quattro temi che Silvio Berlusconi ha deciso di intervenire, chiarendo la sua posizione.

1° – Le unioni gay

«Sui nostri progetti ho letto in questi giorni tante inesattezze. E anche qualche alleato ha interpretato strumentalmente le nostre posizioni. Ad esempio la famiglia tradizionale, quella fondata sul matrimonio, è sempre la base della nostra società e dei nostri valori. Ho solo voluto ricordare che in molti Paesi europei dalla Germania alla Gran Bretagna i partiti conservatori hanno saputo affrontare con serietà la questione delle unioni civili senza abdicare ai loro valori cristiani», dice Silvio Berlusconi nel suo intervento telefonico durante il convegno Agenda Europa-Italia in corso a Quartu. «Una legge sulle unioni civili ben fatta, che non calpesti i diritti di famiglia e bambini deve essere portata avanti. Non possiamo lasciare che sia solo la sinistra a occuparsene. Dobbiamo esserci anche noi, è una sfida che facciamo a una sinistra chiacchierona che parla ma non conclude».

2° – Il diritto di cittadinanza

«Sulla cittadinanza in questi giorni c'è stata disinformazione montata ad arte: già oggi esistono leggi che danno la cittadinanza a chi è nato e cresciuto nel nostro Paese al compimento della maggiore età. Io ho aggiunto che occorre un ciclo completo di studi, padronanza della nostra lingua, accettazione delle regole di vita e conoscenza storia. Non mi pare che così si regali la cittadinanza a chiunque, è un onore che deve essere meritato», specifica Berlusconi. «Il governo Renzi sta riversando qui centinaia di migliaia di clandestini senza regole, controllo, è un'invasione. Gli scafisti ormai dicono: facciamo dodici miglia, il mare è calmo, dopo ci sono le navi italiane pronte ad accoglierci. Ma non sempre le navi italiane c'erano. E questo spiega le disgrazie».

3° – Lo scioglimento di Forza Italia

«Qualcuno ha fatto circolare nei giorni passati ipotesi di scioglimento di Forza Italia: non sanno chi sono o fanno finta di non conoscermi.
Ho la responsabilità nei confronti di milioni di persone che hanno creduto in me», terzo punto chiarito da Berlusconi. «Davvero qualcuno pensava che io, dopo una vita di traguardi e successi e dopo 20 anni di guerre per la libertà, potessi terminare da sconfitto? Lo deve a chi ha creduto in me, ai figli, ai nipoti e alla mia storia: sono insieme a voi per vincere».

4° – Il ruolo di opposizione al governo

«Le nostre proposte non sono argomenti di accordo con la sinistra, ma una sfida a un governo che non trova soluzioni. Noi siamo all'opposizione, non condividiamo la Finanziaria, siamo contro chi con una mano dà 80 euro e con l'altra tartassa case e capannoni. Siamo contro un governo che alletta i lavoratori col Tfr in busta paga senza dire che guadagnerà solo il fisco», conclude Berlusconi. Un attacco anche a Ncd? «L'abbiamo esclusa dalle alleanze per le regionali, fa la stampella al governo».

Centrodestra, si tenta di ricucire. Ma è "guerra" sui temi caldi

Redazione
Confronto a distanza nel centrodestra. Una distanza a tratti colmabile, a tratti no. Un punto di partenza c'è: «Per la ricostruzione dello schieramento la parola d'ordine per tutti deve essere "mai con la sinistra e sì a tutte quelle forze alternative alla sinistra"», dichiara Ignazio La Russa, intervenendo al convegno di Prima l'Italia Rottamiamo Renzi. «In questo nuovo quadro politico credo che Fratelli d'Italia-An possa rivestire un ruolo importante e debba essere un partito a offerta culturale multipla, non solo lepenista, non solo liberal ma capace di raccogliere tutti i delusi del centrodestra».

Il confronto sui punti che dividono

Il "mai con la sinistra" funziona come premessa ma il percorso non è facile, perché alcuni temi continuano a dividere, in particolare quello delle unioni civili e dello ius soli. E in alcuni casi è "guerra", come accade in Forza Italia con gli elettori in rivolta. «Le aperture di Silvio Berlusconi sui matrimoni gay sono un grave errore che segnala un mancato ascolto del popolo del centrodestra», avverte Gianni Alemanno. «Rispetto le opinioni personali e familiari su questi temi ma consiglio al leader di Forza Italia di non commettere l'errore già fatto da Gianfranco Fini: gli elettori di centrodestra hanno a cuore la famiglia e i valori tradizionali che essa esprime e sono contrari a forme di riconoscimento per le coppie omosessuali che possano configurarsi al pari dei matrimoni tradizionali». Ed è lo stesso Fini a lanciare un sasso: «Spero che il centrodestra non commetta l'errore che ha commesso Renzi facendo passare il concetto di rottamazione come sinonimo di rinnovamento. La destra deve saper trovare giusto mix tra novità ed esperienza, tradizione. Il giusto mix non è tanto nelle facce ma nei contenuti, nei programmi. E così come il rinnovamento non è rottamazione, non è neanche nuovismo fine a se stesso».

Alfano si allontana, il web lo impallina

Sempre più distante è Angelino Alfano, polemico con tutte le forze politiche del centrodestra: «La bandiera del riformismo economico l'ha presa Matteo Renzi con noi di Ncd; quella anti Ue e contro gli immigrati la hanno imbracciata Salvini e la Meloni; noi teniamo salda la bandiera della difesa dei valori. FI non ha più una bandiera politica da issare». Parole che aumentano le distanze. Ed è proprio contro Alfano che si scatena l'ira del web: «Nessuna intesa con lui».

La crociata femminista della Boldrini non si ferma. Ecco il secondo capitolo

Antonella Ambrosioni

Il presidente la presidente, signor presidente, signora presidente: è l'idea fissa, un tarlo insanabile per Laura Boldrini che – dopo giorni dalla polemica in aula con Sandro Biasiotti di Forza Italia –continua a vedere fantasmi sessisti dietro ogni vocale e riapre una questione oziosa di cui le italiane farebbero a meno. In un momento in cui una presidente della Camera sarebbe apprezzabile se si occupasse di faccende utili ed essenziali (ma continua con le sue iniziative demagogiche) donna Laura si balocca così. «Ritengo di dover essere chiamata con il genere di appartenenza, quindi "la" presidente e non "il" presidente».

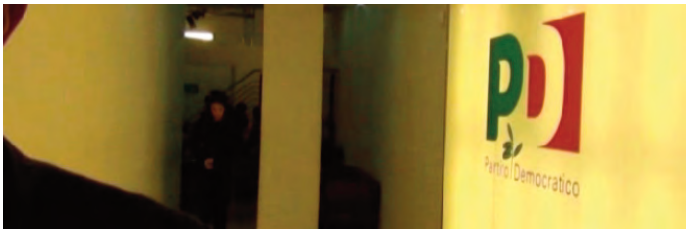
Nel mondo surreale di donna Laura

La necessità di declinare i sostantivi a seconda del genere di appartenenza è la priorità imprescindibile di questa legislatura per donna Laura, la pietra angolare della sua missione sullo scranno più alto di Montecitorio, la madre di tutte le battaglie di liberazione. Sembra una pièce da teatro dell'assurdo. Il deputato Biasotti aveva raccontato di essere stato redarguito dalla Boldrini per averla chiamata "il" presidente, definendo l'episodio addirittura «incredibile e increscioso», e aggiungendo di essere «rimasto basito, perché certamente è una donna, la presidente Boldrini, non so se è una signora». Risposta: «Se sono ironica – sostiene Boldrini alla presentazione della campagna sociale contro la discriminazione del periodico "Famiglia Cristiana" – dico che è stata una situazione ridicola, ma se l'ironia mi abbandona, la trovo veramente sgradevole».

Le paranoie non finiscono mai

Ad essere sgradevole e imbarazzante è proprio lei. Fa rabbia apprendere che queste dichiarazioni avvengano nel corso di una campagna sociale "Anche le parole possono uccidere", presentata all'interno della Camera per sensibilizzare sull'uso delle parole, contro le diffuse forme di razzismo ed emarginazione. Alzi la mano chi preferisce che si parli di articoli e di sostanttivi "che uccidono", piuttosto che di lavoro, quoziente familiare, tasse, esenzioni per i figli. Siamo al ridicolo di una Camera surreale, che dopo l'avvento della Boldrini sembra sempre più avulsa dal mondo reale. «Le parole uccidono», insiste la presidente della Camera, soffermandosi sui suoi "protetti", sul fatto che spesso i termini clandestino e rifugiato vengono usati come sinonimi. Il senso delle proporzioni non la frena: «Al parlamento francese un deputato che si rifiutava di rivolgersi alla vice presidente come "signora" è stato multato». Si fermi "signor presidente", così ci danneggia…

Sondaggi choc, il Pd ha fretta di sfrattare Marino e teme Giorgia Meloni



Redazione

Il giorno dopo il sondaggio choc sul sindaco Marino detestato da otto romani su dieci, nel Pd della Capitale il panico è inarrestabile: da tempo si conoscevano i malumori di largo del Nazareno verso il sindaco-chirurgo ma ora il tempo stringe e l'incubo – per tutti, non solo per i democratici – è l'annuncio di Marino di volersi ricandidare. In quel caso la rottura sarebbe inevitabile. Matteo Renzi esorta il segretario romano Lionello Cosentino ad avere pazienza. Fosse stato per il Pd capitolino Marino sarebbe già sotto sfratto esecutivo. Ma Renzi non se l'è sentita di avallare l'operazione.

Una pedonalizzazione folle

Ma potrà durare altri quattro anni un sindaco così poco apprezzato? Come sarà possibile sorreggere un amministratore che pensa solo a pedonalizzare in modo ossessivo in una città dove il trasporto pubblico fa acqua da decenni? Intanto la giunta, tanto per gradire, ha approvato quattro domeniche a piedi (una il 28 dicembre, tra l'altro, quando la gente si sposta sotto le feste per andare a trovare parenti e amici) e sulle cronache romane si legge che l'Atac necessita di altri tagli (e già la soppressione di numerose linee ha messo in ginocchio la viabilità di interi quartieri). E non è escluso allora che arriveranno altri sondaggi da far tremare i polsi al primo cittadino, per costringerlo a farsi commissariare. Fuoco amico, dunque, ma con lo scopo di "liberare" davvero Roma.

Le chance della destra romana

"Lo spettro – scrive Giovanna Vitale su Repubblica – si chiama Giorgia Meloni, la presidente di Fratelli d'Italia che, con un centrodestra ancora allo sbando ma che potrebbe ricompattarsi, rischia di bissare la storica vittoria di Alemanno. È per questo che le visite al Nazareno del segretario romano Lionello Cosentino e del vice Luciano Nobili si sono intensificate".

Le Pen: «Dagli immigrati violenze a raffica. E la sinistra è complice»

Franco Bianchini

La Francia "muore" per l'inerzia del governo socialista e dell'opposizione neogollista rispetto al problema dell'immigrazione clandestina. È tempo di "sospendere" Schengen e dichiarare «guerra a questo fenomeno»: parola di Marine Le Pen, leader del Front National, che si è recata a Calais, il porto sulla Manica dove migliaia di migranti clandestini si accalcano ogni giorno sperando di riuscire a imbarcarsi per raggiungere la Gran Bretagna.

L'attacco della Le Pen al governo socialista

Nella cosiddetta "Lampedusa del Nord", la leader del Fronte nazionale ha denunciato «l'incuria del potere» in materia di flussi migratori, suscitando reazioni da parte del governo di François Hollande. «C'è una scandalosa incuria del potere che non fa nulla per aiutare i cittadini di Calais», ha tuonato nella conferenza stampa che ha chiuso la sua missione nella cittadina portuale del Nord della Francia, 75.000 abitanti, dove la situazione è sempre più tesa. Per volontà del ministro dell'Interno, Bernard Cazeneuve, ai 350 agenti già in servizio, si sono aggiunti altri 100 poliziotti e gendarmi, di cui 70 destinati esclusivamente alla sicurezza del porto. Ancora nei giorni scorsi un gruppo di 300-400 migranti, per lo più originari d'Etiopia e d'Eritrea, ma anche di Siria, Afghanistan e Iraq, ha preso d'assalto i tir fermi ai posti di controllo in attesa di imbarcarsi. Alcune risse sono scoppiate tra campi di migranti di diverse nazionalità. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire con i lacrimogeni e per la prima volta anche in città. «Qui non c'è più nessuna legge, c'è la giungla, la legge del più forte, la violenza, il contrario della République», ha protestato Le Pen, prendendo di mira un «governo che chiude gli occhi e non dice una parola su quello che succede a Calais». Secondo la prefettura, sono tra i duemila e i 2.300 i migranti che sostano attualmente in città, nella speranza di raggiungere l'"eldorado' britannico.

Scontro tra militanti frontisti e pro-migranti

Le Pen è stata contestata da diverse associazioni pro-migranti al grido di "Marine vattene" o "Solidarietà con i rifugiati". Immediata la replica dei militanti di destra, che per le strade di Calais hanno intonato la marsigliese e gridato «Marine Presidente». Circondata da un folto gruppo di media locali e nazionali, Le Pen ha anche detto che bisogna «ritirare dal diritto la possibilità di regolarizzare i clandestini» e ha denunciato la «mollezza» del ministro Cazeneuve.

"La mafia ucciderà Borsellino". Ignorato l'allarme dei carabinieri

Redazione
Un documento del comandante generale dell'Arma dei carabinieri Antonio Viesti – agli atti del processo di Palermo sulla trattativa Stato-mafia – indirizzato al Servizio segreto militare il 20 giugno '92, segnalava che dopo Falcone (ucciso il 23 maggio a Capaci) l'obiettivo della mafia era il procuratore aggiunto di Palermo Paolo Borsellino, che "correrebbe seri pericoli – si legge nel documento pubblicato oggi dal Corriere della Sera – per la sua incolumità a causa delle ultime inchieste sulla mafia trapanese".

Rischi per Andò e Mannino

La nota ribadisce che anche i politici siciliani Salvo Andò (Psi) e Calogero Mannino (Dc) correvano rischi, come era stato segnalato già dopo l'omicidio di Salvo Lima avvenuto il 12 marzo '92. L'appunto indica anche come possibili vittime della mafia due carabinieri in servizio a Palermo: il capitano Umberto Sinico e il maresciallo Carmelo Canale, che lavorava con Borsellino. Viesti scriveva che le finalità della mafia erano quelle di "indurre un clima di grave intimidazione nei confronti di politici, per flemmitizzare l'impegno contro la criminalità ed eliminare fisicamente alcuni inquirenti evidenziatisi nella recente, proficua attività di repressione".

Parole inquietanti

Una nota inquietante secondo Giovanni Bianconi, che sul Corriere così commenta: "Pur senza usare il termine trattativa l'appunto del comandante dei carabinieri fa esplicito riferimento agli obiettivi perseguiti dalle bombe mafiose; e sembra collimare con l'idea del ricatto alle istituzioni ipotizzato dall'accusa nel processo che vede alla sbarra boss, ex ufficiali dei carabinieri ed esponenti politici dell'epoca. Tra i quali Mannino, che proprio temendo per la propria vita avrebbe dato l'input per avviare i primi contatti tra investigatori e 'uomini d'onore' ".

Ravenna, bambina venduta per 30mila euro. Genitori alla sbarra

Ginevra Sorrentino
Trentamila euro. Tanto il padre e la matrigna di una ragazzina bengalese residente a Ravenna avevano reputato valesse la vita della figlia, venduta come sposa bambina quando la piccola aveva solo 12 anni, in cambio del saldo di un debito contratto con un loro connazionale: un uomo che a lungo ha abusato di lei, a partire dalla prima notte di "nozze".

L'incubo della sposa bambina

Così, nel processo che si è aperto in queste ore, la famiglia dovrà rispondere di maltrattamenti, e l'ex marito di violenza sessuale aggravata e di atti sessuali con minorenni. Già, maltrattamenti: perché la sfortunata giovane donna ha iniziato a vivere l'incubo delle percosse e dei soprusi già all'età di sei anni. Un incubo che, una volta dodicenne, ha cambiato solo i connotati e il grado di parentela del suo aguzzino di turno.

Il coraggio di denunciare

Una storia che fa orrore, e che non è accaduta in una sperduta area rurale di qualche lontanissimo angolo di mondo, ma che si è radicata silenziosamente nella civilizzata provincia romagnola. Una storia che la bambina di ieri, oggi una donna, ha avuto il coraggio di denunciare alla polizia, e che in questi giorni sarà ripercorsa dall'accusa in un'aula di tribunale durante il procedimento contro i tre "familiari" della vittima. Una storia di dolore, di voluta non integrazione, che rimanda a culture e usanze figlie di un modo ancestrale di guardare alle donne e alla famiglia. Una storia che non può, e non deve, rimanere impunita.

Orrore in Iran: impiccata la giovane che uccise il suo stupratore

Priscilla Del Ninno
Alla fine Reyhaneh Jabbari (nella foto tratta dal suo profilo Facebook) non ce l'ha fatta: la ventiseienne iraniana, condannata alla pena capitale per aver ucciso il suo stupratore, è stata giustiziata all'alba, impiccata in una prigione di Teheran dove era rinchiusa. È stata la Bbc online a riportare, in base a quanto fatto sapere Shole Pakravan, la madre della giovane donna – una nota attrice di teatro – la cronaca di una morte annunciata.

La campagna di sensibilizzazione

L'ennesima punizione islamica contro cui nulla ha potuto l'ingente campagna di sensibilizzazione portata avanti per salvarla su Facebook e Twitter e malgrado lo spiraglio di speranza che sembrava essersi aperto nell'ultimo mese, quasi a preludere almeno a una sospensione della pena. E invece no: non c'è stato niente da fare.

L'ultimo incontro con la madre

Ieri Reyhaneh ha visto la madre in carcere per l'ultima volta: aveva la febbre e stava male. E, soprattutto, aveva perso la speranza di potersi salvare: alcuni giorni fa, infatti, era fallito l'ultimo tentativo di ottenere il perdono dalla famiglia della vittima perché Reyhaneh non aveva voluto smentire la propria versione dei fatti. La donna era stata arrestata nel 2007 per l'uccisione di Morteza Abdolali Sarbandi, un ex dipendente dell'intelligence iraniana che aveva accoltellato dopo che questi l'aveva aggredita per violentarla. E oggi, al sorgere del sole, il figlio e la vedova della vittima sembra fossero presenti allo "spettacolo" del patibolo.

La danza di Reyhaneh prima di morire

E Reyhaneh Jabbari, protagonista e vittima di una storia cominciata con un abuso, passata per il travaglio di un processo farsa, che lascia grandi interrogativi sul caso, rendendolo ancora più tragico (se possibile), ha voluto sfidare ancora una volta l'ingiustizia subita e il retaggio ancestrale a cui si richiama: e sulla forca, prima ancora di vedersi stringere il cappio intorno al colla, Reyhaneh ha ballato. Per l'ultima volta.

Un'altra follia "progressista": lezioni di masturbazione alle elementari

Francesco Signoretta

In Italia le favole gay raccontate alle elementari, con Biancaneve che si risveglia con il bacio in bocca di una principessa, i pinguini maschi che si amano e fanno un figlio in provetta, le lezioni sul come si può cambiare sesso, con il papà che diventa donna e la mamma che si trasforma in uomo grazie a una magia. Il progressismo laicista di sinistra cerca di imporre un nuovo modello di società partendo dai bambini.

«Vi insegno come ci si masturba»

E lo fa anche in Europa, in nome di una strategia politica comune, scatenando polemiche enormi. Una petizione contro una mostra sulla sessualità e l'amore spiegati ai bambini ha già raccolto più di 35.000 firme in pochi giorni in Francia. A lanciare la protesta è Sos Education, un'associazione di insegnanti e genitori. L'esposizione, che si rivolge ai giovani tra i 9 e i 14 anni, è iniziata alla Cité des Sciences della Villette, a Parigi, e si intitola Zizi sexuel (dove "zizi" è un modo infantile in francese per definire il sesso maschile). «È davvero giudizioso sottrarre una mezza giornata al tempo di apprendimento degli allievi per andare a insegnare loro la masturbazione?», si legge nel testo della petizione.

La protesta e gli altri "scandali"

Il collettivo si è anche rivolto al ministero dell'Educazione per chiedere che i genitori vengano informati in anticipo dei contenuti della mostra, nel caso il figlio partecipasse a una visita scolastica. La mostra cerca di veicolare i valori essenziali: l'amore, il consenso e l'uguaglianza tra l'uomo e la donna», ha spiegato alla stampa transalpina la curatrice della mostra, Maud Gouy. Di recente gli ambienti conservatori si erano ribellati a un programma lanciato dal governo socialista per insegnare a scuola i sessi ai più piccoli, il cosiddetto Abc de l'égalité. In quel caso il governo era stato accusato di voler insegnare la masturbazione ai bambini e di favorire l'omosessualità.

La petizione arriva proprio quando sempre gli ambienti conservatori si sono opposti a un'opera di Paul McCarty a forma di imponente albero di Natale, che era installata in place Vendome, a Parigi, in occasione della Fiac (la Fiera d'arte contemporanea). Ma che molti hanno scambiato per un gigantesco sex toy. L'artista statunitense è stato aggredito, l'opera è anche stata trovata danneggiata.

Sanità nel Lazio, altra vicenda-choc. E Zingaretti tace

Fulvio Carro

Ancora polemiche sulla malasanità nel Lazio. Una donna di 47 anni si reca al pronto soccorso dell'ospedale di Frosinone per una forte cefalea, viene sottoposta a tac, ma i medici non riscontrano un'emorragia in corso. Solo l'insistenza della donna e dei suoi familiari ha evitato il peggio. «Infatti, pochi giorni dopo, la signora si reca a Firenze, dove aveva già subito due interventi chirurgici e fa leggere la tac eseguita a Frosinone al personale sanitario del nosocomio toscano i quali riscontrano che era in corso una emorragia».

L'interrogazione di Storace

Ad affermarlo è il vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio, Francesco Storace, annunciando di aver presentato un'interrogazione al presidente Nicola Zingaretti «per sapere come intende intervenire per far luce sul gravissimo episodio di malasanità che si è verificato e sapere se intende avviare una indagine interna per accertare se ci sia stato un errore nella lettura della tac e punire le eventuali colpe o negligenze del personale sanitario».

Il racconto nei dettagli

«La donna – si legge nell'interrogazione – ha fatto subito presente al personale del nosocomio ciociaro che un anno prima aveva subito una operazione per la rottura dell'aneurisma con conseguente emorragia

sub aracnoidea. Inoltre ha informato i medici che anche nel 1998 e nel 2006 aveva subito operazioni per lo stesso problema». In seguito, prosegue Storace, «la signora viene sottoposta a tac e dopo il consulto medico e la lettura della stessa viene dimessa alle 18 di sabato 11 ottobre dall'ospedale di Frosinone con il seguente referto: cefalea, ma non presenta emorragie». Dopo le dimissioni dall'ospedale la donna continua ad avere una forte cefalea, con un peggioramento il venerdì successivo. Decide quindi, accompagnata dai familiari, di recarsi al Cto di Firenze, ospedale dove è stata operata le ultime due volte. I medici del nosocomio toscano leggono le immagini della tac fatta al pronto soccorso di Frosinone il sabato precedente e si accorgono che già in quella risultava esserci una emorragia. Viene quindi operata urgentemente nella mattinata di domenica 19 ottobre. Confidiamo – conclude Storace – in un veloce accertamento dei fatti perché riteniamo inammissibile che una giovane donna rischi la vita per una inesatta lettura di una tac».

Il 20 novembre il film sulla strage partigiana. Ed è subito boicottaggio

Renato Berio
È fissata per il 20 novembre l'uscita del film Il segreto di Italia del regista Antonello Belluco. Una storia d'amore (la protagonista è Romina Power) ambientata nella campagna veneta nella primavera del 1945, durante la sanguinosa guerra civile che produsse l'orrenda strage di Codevigo di cui si fa fatica ancora oggi a parlare.

Orrore a Codevigo

Codevigo, paesino della Bassa Padovana, visse giornate crudeli: a partire dal 28 aprile i partigiani della 28esima Brigata Garibaldi, comandati da Arrigo Boldrini detto Bulow, uccisero senza processo e dopo crudeli torture uomini e donne dell'esercito della RSI e civili rastrellati e sospettati di simpatie fasciste. Le esecuzioni – 365 gli scomparsi ma poco più di cento i corpi ritrovati – avvennero di notte, spesso sulle sponde del fiume che scorre nei pressi di Codevigo e i cadaveri gettati nelle acque o in fosse comuni. Un'odioso crimine di cui si leggeva un tempo solo nei libri del senatore missino Giorgio Pisanò e successivamente ne I giorni di Caino di Antonio Serena (ex senatore leghista).

La maestra Corinna Doardo

Poi un libro di successo come Il sangue dei vinti di Giampaolo Pansa ha rievocato i massacri compiti dai partigiani dopo il 25 aprile 1945 e anche la sorte dei fascisti uccisi a Codevigo tra cui la maestra Corinna Doardo, che fu rapata a zero e portata in giro per le vie del paese prima di essere uccisa.
La sottoposero a sevizie tali che il medico accertò che solo un orecchio era rimasto intatto, la fucilarono e abbandonarono il cadavere nudo nel cimitero. Gli avvenimenti di Codevigo sono ricordati ora nel film di Belluco – una storia d'amore che ha come sottofondo la vicenda tragica di quell'eccidio – che già denuncia boicottaggi contro di lui.

Le sale rifiutano la proiezione

"Qualcuno – ha detto al Giornale – ha detto che il film è bello aggiungendo però che non lo poteva proiettare perché sono i partigiani a decidere". Eppure Belluco, che ha ricevuto un contributo dalla Regione Veneto, non vuole essere etichettato come "revisionista": "Racconto stati d'animo individuali e i sentimenti di una comunità all'interno di fatti terribili realmente accaduti".
Infine, gli è arrivata anche la raccomandata dell'avvocato del figlio di Arrigo Boldrini con la richiesta di visionare il film a tutela, si immagina, della reputazione del comandante Bulow. "Un'assurda limitazione della mia libertà di espressione", lamenta Belluco.

«Andiamo a quel Paese», la comicità intelligente di Ficarra e Picone

Redazione
Nell'Italia degli 80 euro di Renzi, il vero «petrolio» possono essere i parenti pensionati da prendere in casa. E' la variazione leggera sul tema della crisi scelta da Salvatore Ficarra e Valentino Picone nella loro commedia «Andiamo a quel Paese», film di chiusura della nona edizione del Festival Internazionale del Film di Roma. I due comici, al loro quinto film insieme, ne sono registi e interpreti con un cast che comprende Lily Tirinnanzi, Tiziana Lodato, Mariano Rigillo, Fatima Trotta, Nino Frassica e Francesco Paolantoni. In sala sarà il 6 novembre con Medusa.

Il pensionato dentro casa aiuta…

Humour e situazioni legate a famiglia e sentimenti, si mescolano a tematiche come il reinventarsi dopo essere rimasti senza lavoro, il rituale delle raccomandazioni (definite nel film un prodotto tipico italiano, come la caciotta e il cateneccio) e anche, con grande delicatezza, il celibato dei preti. «Al di là degli 80 euro, molti ci dicono che campi solo se hai qualche pensionato dentro casa che ti aiuta» spiegano i due comici. E di Renzi? «Non so se risolverà, certo le cose le dice bene» risponde sornione Picone. «Infatti, dovrebbe andare in televisione un po' più spesso, quando lo senti parlare mi sembra vada tutto bene. E' quando cambio canale o spengo la tv, e vedo l'Italia che mi sento male» aggiunge Ficarra.

Due amici disoccupati tornano al paese

Nella trama, Ficarra e Picone sono Salvo e Valentino, grandi amici, che dopo essere rimasti disoccupati, decidono di tornare nel piccolo paese di Monteforte (le riprese sono state fatte soprattutto a Rosolini in provincia di Siracusa), dove sono cresciuti Valentino e Donatella (Tiziana Lodato), la moglie di Salvo. In attesa di trovare una raccomandazione per un posto di lavoro, a Salvo viene l'idea di prendere in casa gli anziani parenti di famiglia, in modo che con le varie pensioni si possa andare avanti… Una serie di incidenti, però portano l'uomo a un nuovo piano: convincere Valentino a sposare una parente della moglie, Zia Lucia (La bravissima Lily Tirinnanzi). Il paese inizia a mormorare…

Gilberto Gil in tour approda a Roma. Ed è subito "saudade"

Redazione
Tra saudade e brio. Tra omaggi artistici e vita. È sulla sottile linea che separa questi mondi che Gilberto Gil si è presentato – rigorosamente in total white – al pubblico romano che ha affollato l'Auditorium della Conciliazione, per offrire a semplici appassionati e cultori del genere un viaggio nella storia musicale del Brasile. E non si risparmia, il cantautore di Bahia, in questo suo excursus, musicale quanto biografico, malinconico ma anche divertente, accompagnato da quella saudade che mai manca nell'animo brasiliano, ma anche leggero, che racconta attraverso le note la capacità del grande stato sudamericano di fare proprie le espressioni artistiche che vengono dall'estero, mescolandole con le proprie tradizioni. È la bossa nova, allora, che fa da filo conduttore al concerto romano, prima tappa del Solo Tour 2014 che porterà Gilberto Gil anche a Fabriano (domani), a Cesena (28 ottobre), Trieste (1 novembre) e Padova (6 novembre). In

scena Gege è solo con la sua chitarra, eppure, riesce a mantenere sempre vivo lo show facendosi accompagnare dal pubblico e lasciandosi andare a suoni gutturali e urletti, coinvolgente e applaudito come fosse una rock star. A 72 anni la voce non accenna a cedere del resto, e soprattutto sono le dita che non sbagliano un colpo sulla chitarra, sia nell'arpeggio che nella batida, l'accompagnamento ritmico tipico della bossa nova, il mix di samba e jazz che ha caratterizzato gli anni d'oro della musica brasiliana.
E allora, in scaletta si parte proprio dal periodo di Joao Gilberto, il primo al quale Gilberto Gil dedica un brano. Poi, dopo aver esordito con la sua Palco, il cantante di Bahia omaggia il suo maestro, prima con Aos Pes Da Cruz e poi con Desfinado, il capolavoro della bossa nova dedicato ai cantanti stonati che si esibivano nei locali alla buona di Rio, che conquistò anche i jazzisti americani, a partire da Stan Getz. Non solo: i ricordi di Gilberto Gil vanno anche più indietro nel tempo con Rosa Morena di Dorival Caymmi, fino a E Luxo So di Ary Barroso. Infine, non poteva mancare l'omaggio all'Italia con la versione rivista di Io che non vivo (senza te) che Gil ha cantato nell'album Canzoni di Chiara Civello, uscito quest'anno.

Domus Aurea, il cantiere "in progress" riapre le porte al pubblico

Redazione
Terminata la prima fase di consolidamento e messa in sicurezza, riapre le porte al pubblico già da domani la Domus Aurea, con visite guidate al cantiere in progress della strepitosa reggia neroniana, organizzate nei weekend su prenotazione per non disturbare il lavoro di archeologi e restauratori. Un'occasione da non perdere per fare un tuffo tra meraviglie cariche di storia e per seguire da vicino le fasi del restauro in corso, per cui il ministero capitanato da Dario Franceschini è in cerca di finanziatori e sponsor, tanto da far tornare proprio in questi giorni il titolare del dicastero a rivolgersi agli imprenditori perché approfittino dell'Art Bonus per contribuire ai lavori, per i quali è stata stimata una necessità di 31 milioni di euro in quattro anni. Intanto, quanto fin qui realizzato sarà a disposizione dei romani in questo weekend dedicato alla memoria e al recupero di quei grandi padiglioni, meravigliosi giardini con animali di ogni tipo, orti, persino un lago artificiale, scavato lì dove oggi sorge il Colosseo. Fatta costruire in tempi rapidissimi dall'imperatore Nerone che la commissionò ai due architetti Severo e Celere (nomi forse non casuali) subito dopo il clamoroso incendio del 64 d.C, e di fatto goduta pochissimo, visto che venne interrata da Traiano nel 104 d.C, quindi quarant'anni dopo, la Domus Aurea non era un unico grande palazzo, bensì una stupefacente villa sul tipo di quelle

che si erigevano fuori dalla città, con caratteristiche di paesaggio tipiche di quelle marittime, che per la prima volta venivano inserite all'interno del tessuto urbano. Di fatto una costruzione immensa, visto che si estendeva su un'area di 80 ettari intorno a quella che oggi è la piazza del Colosseo. Tutto intorno i colli, sui quali in parte la villa poggiava. La parte riservata alle stanze dell'imperatore si trovava invece, secondo quanto hanno ricostruito dagli storici, sul Palatino. Infine, la parte della Domus che ci è arrivata, salvata proprio grazie alla damnatio memoriae di Traiano che la interrò per costruirci sopra le sue Terme, e oggi ricoperta dal giardino di Colle Oppio, sembra fosse invece quasi esclusivamente dedicata a passeggiate, eventi, feste. Era comunque grandissima, visto che a tutt'oggi ha un'estensione (comprese le gallerie traianee) di 16 mila metri quadrati, l'equivalente di tre campi di calcio.

SECOLO d'Italia

Quotidiano della Fondazione di Alleanza Nazionale
Registrazione Tribunale di Roma N. 16225 del 23/2/76

Direttore Editoriale Italo Bocchino
Vicedirettore Responsabile Girolamo Fragalà
Vicecaporedattore Francesco Signoretta

Editore
SECOLO D'ITALIA SRL

Fondatore
Franz Turchi

Consiglio di Amministrazione
Tommaso Foti (Presidente)
Ugo Lisi (Vicepresidente)
Antonio Giordano (Amministratore delegato)
Italo Bocchino
Antonio Tisci

Redazione Via della Scrofa 39 - 00186 Roma tel. 06/68817503
mail: segreteria@secoloditalia.it

Amministrazione Via della Scrofa 39 - 00186 Roma tel. 06/688171
mail: amministrazione@secoloditalia.it

Abbonamenti Via della Scrofa 39 - 00186 Roma tel. 06/68817503
mail: abbonamenti@secoloditalia.it

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250